

IN EVIDENZA

● **Imu: bene l'annuncio del premier Renzi ma agli agricoltori serve l'eliminazione del saldo di dicembre.** La Cia valuta positivamente la decisione di cancellare l'Imu sui terreni agricoli annunciata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, nell'ambito di una più generale revisione del sistema fiscale che dovrebbe determinare una consistente riduzione della pressione fiscale per imprese e cittadini. La Confederazione, attraverso il presidente nazionale Dino Scanavino, rivendica come ciò rappresenti il risultato dell'azione incessante svolta in questi mesi, anche come coordinamento Agrinsieme, per una revisione strutturale dell'imposta che non andasse a colpire in modo indiscriminato e iniquo i terreni agricoli, utilizzati quale fattore produttivo nell'esercizio dell'attività agricola. L'intento manifestato dal premier Renzi, che già in passato si era espresso in maniera critica sull'applicazione dell'Imu sui terreni agricoli, interverrebbe a sanare una situazione che il buon senso e la capacità di confronto con il mondo agricolo avrebbero potuto e dovuto già risolvere senza la necessità di attendere il 2016. Nell'attesa che venga emanato il provvedimento legislativo volto all'abolizione dal prossimo anno dell'Imu sui terreni agricoli, la Cia chiede che il Governo si attivi rapidamente per la soluzione definitiva del problema: gli agricoltori, infatti, si aspettano dall'esecutivo un segnale tangibile anche per il 2015, attraverso l'eliminazione del saldo Imu di dicembre. I nuovi criteri di delimitazione delle aree di assoggettamento a Imu, le condizioni poste dai provvedimenti legislativi che si sono succeduti in questi mesi, le determinate dei Comuni sulle aliquote applicabili, hanno infatti generato -dichiara Scanavino- una situazione di forte criticità per cui molti agricoltori non sono stati neanche in grado di rispettare il pagamento della prima rata di giugno. A ciò si aggiunga il fatto che in numerosi settori produttivi, dal latte alla frutta ai seminativi, la crisi sta riducendo fortemente il reddito delle imprese agricole con una conseguente diminuzione di liquidità.

● **Zootecnia: la crisi italiana non è diversa da quella francese. Scanavino rivendica azioni e misure urgenti.** Non sono pochi i tratti in comune tra la fase di difficoltà che sta vivendo la zootecnia francese e quanto accade oggi nel nostro Paese. In Italia, al pari della Francia, la situazione è drammatica e gli allevatori, nonostante gli sforzi e l'impegno che caratterizzano quotidianamente il loro lavoro, non riescono a lasciarsi alle spalle gli effetti della congiuntura sfavorevole che ha caratterizzato il contesto negli ultimi anni e che, purtroppo, ancora stenta a tramontare. Lo afferma il presidente nazionale della Cia, Dino Scanavino, sottolineando come la vera differenza con la Francia è che lì "il governo ha appena predisposto un piano organico d'interventi che - tra gestione della fase straordinaria e misure strutturali per sostenere uno dei comparti più strategici del Made in France agroalimentare - mobilita centinaia di milioni di euro". Nel nostro Paese è da tempo che rivendichiamo azioni e misure per il rilancio della carne e del latte Made in Italy. Alcuni strumenti già sono disponibili. Basterebbe metterli in campo in maniera efficace -evidenzia Scanavino- come, ad esempio, una gestione efficiente e mirata delle risorse comunitarie o, per citare un fronte recente, l'effettiva restituzione agli allevatori delle trattenute delle multe

per il latte. Altre misure sono urgenti e opportune. È arrivata l'ora dei fatti, le promesse fanno parte del passato.

● **Xylella, Agrinsieme incontra il commissario Ue alla Salute Andriukaitis in Puglia.**

Martedì 21 luglio Agrinsieme ha partecipato all'incontro con il Commissario Ue alla Salute Andriukaitis in occasione della sua visita in Puglia per constatare di persona l'impatto che la Xylella fastidiosa sta avendo sugli uliveti salentini. Valutati positivamente gli impegni del Commissario europeo, che si è detto molto preoccupato per la diffusione dell'emergenza. Ma, oltre alle misure di contenimento della diffusione del batterio, Agrinsieme ritiene altrettanto indispensabile un impegno da parte dell'Ue che vada oltre all'emergenza e che consenta alle aziende di programmare il futuro e rilanciare l'agricoltura locale. Durante l'incontro è stata inoltre sottolineata ancora una volta dal coordinamento formato da Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative agroalimentari, la centralità della ricerca per una più efficace lotta e prevenzione alla Xylella, ricordando che le oltre 33.000 ispezioni effettuate su tutto il territorio nazionale hanno confermato che il batterio non è presente in Italia, ad eccezione della provincia di Lecce e di alcune zone della provincia di Brindisi. Per tale motivo, i rappresentanti delle principali organizzazioni agricole italiane hanno sottolineato alla Commissione europea il ruolo fondamentale dell'Unione nella divulgazione di informazioni corrette nonché la necessità di diffondere e condividere al più presto tra i vari partner comunitari la relazione del ministero delle Politiche agricole già precedentemente inviata alla Commissione. Un passaggio fondamentale al fine di rendere chiaro agli operatori esteri l'integrità delle produzioni vivaistiche italiane ed evitare il prolungarsi dei blocchi al materiale vegetale Made in Italy. Infine, Agrinsieme ha rimarcato l'importanza degli interventi messi in campo dal ministero delle Politiche agricole nell'ultimo decreto legge e, in particolare, la firma del decreto sullo stato di calamità che può ridare speranza e certezze future alle aziende colpite dalla crisi.

● **Caldo: i cambiamenti climatici modificano i tempi dell'agricoltura italiana, cicli produttivi sempre più anticipati.**

Non solo pomodori, pesche e nettarine, ma anche mais e uva: i cambiamenti climatici, con il progressivo aumento delle temperature e dei periodi di siccità, hanno effetti diretti sulle colture, stravolgendo sempre più spesso i tradizionali calendari dell'agricoltura italiana. Lo afferma la Cia, nel precisare che a soffrire il caldo non sono solo frutta e ortaggi ma anche le coltivazioni di mais e soia. Nonostante gli impianti di ventilazione nelle stalle, la produzione di latte è calata di 5 o 6 litri al giorno; e le alte temperature di questi giorni rischiano anche di anticipare di molto l'invaiaura, ovvero la maturazione dei vigneti con i relativi tempi della raccolta. Ma i danni dovuti a questa tropicalizzazione del clima, che il settore sta pagando sulla propria pelle, rientrano in una questione più ampia: non si tratta solo di cali di resa, ma di cicli di produzione che si sono ridotti e anticipati. In vent'anni ci sono stati cambiamenti significativi nell'anticipazione della raccolta -osserva la Cia-. In particolare nella stagione estiva, rispetto al trentennio 1960-1990, i cicli vegetativi si sono anticipati mediamente di 5-10 giorni al Nord e di 7-12 giorni al Centro-Sud, con punte in Sicilia di 15-20 giorni. E a risentirne di più sono proprio le coltivazioni dell'estate piena, con riduzioni e anticipazioni importanti ad esempio per uva da tavola e pesche. Ma uno spostamento costante si registra anche sulla vendemmia e sulla raccolta delle olive. E a preoccupare è anche e soprattutto la scarsità dell'apporto idrico. I lunghi periodi di assenza di precipitazioni, intervallati a temporali brevi e violenti, innescano fenomeni di dissesto idrogeologico: la siccità "impoverisce" il suolo rendendolo meno produttivo e sui terreni così stressati le piogge intense e improvvise non fanno che aggravare la situazione, provocando allagamenti e frane. Senza contare che i cambiamenti del clima impongono di lavorare seriamente a una rete idrica realmente efficiente, con opere

infrastrutturali per la manutenzione, il risparmio e il riciclo delle acque. Considerato che oggi lungo le tubature italiane si perde in media più di un litro su tre.

● **Riso: redditività a rischio per le aziende italiane se approvate nuove concessioni d'import a dazio zero.** L'ipotesi di un accordo bilaterale tra l'Unione europea e il Vietnam, con la possibilità per il Paese asiatico di esportare sui mercati comunitari un quantitativo pari a 76 mila tonnellate di riso a dazio zero, preoccupa la Cia. A tal riguardo è intervenuto direttamente il presidente nazionale Dino Scanavino per sottolineare come non ci siano le condizioni per aprire maggiormente il mercato del riso in Europa senza dazi, anche in considerazione della già pressante concorrenza per effetto delle importazioni agevolate provenienti dalla Cambogia e dalla Birmania rientranti nell'accordo Eba. Scanavino ha affrontato la problematica anche nel corso di un recente incontro svoltosi a Bruxelles con il rappresentante permanente aggiunto dell'Italia presso l'Ue, l'ambasciatore Marco Peronaci. Sulla delicata questione è intervenuto anche il presidente della Cia Lombardia Giovanni Daghetta, che ha incontrato sia il direttore della Divisione Cereali del Copa-Cogeca Petit Arnoud che l'onorevole Paolo De Castro della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, i quali hanno garantito la massima attenzione sul tema. Non si tratta di un'istanza protezionistica -evidenzia la Cia- ma di una legittima valorizzazione del riso "made in Italy", che negli ultimi anni sta già pagando i tagli della Pac e l'import agevolato a dazio zero dai Paesi Eba. La risicoltura nel nostro Paese si estende su circa 220 mila ettari, pari al 51% delle risaie dell'intera Ue -ricorda la Confederazione-. La coltivazione del riso è concentrata, poi, in aree dove la forte specializzazione degli operatori ha favorito indotti economici rilevanti, nonché culture, identità, saperi, sapori, tradizioni, oltre che il modellamento di paesaggi e ecosistemi unici con effetti benefici diretti per la biodiversità e la difesa idrogeologica.

● **Contraffazione: positiva l'adesione dell'Italia al Brevetto Unitario dell'Ue, la Cia rivendica sede a Milano.** La decisione del Governo italiano di aderire al Brevetto unitario europeo è una decisione fondamentale per le imprese italiane, che potranno così essere maggiormente tutelate in materia di contraffazione. Ne è convinta la Cia, che sottolinea come l'agroalimentare italiano, per colpa di questo odioso fenomeno, subisce danni per miliardi di euro ogni anno. Questo nuovo scenario che si apre con il Brevetto unitario dell'Ue premia anche il grande lavoro svolto dal Comitato Scientifico del Centro Studi Anticontraffazione che, assieme alle associazioni di categoria, da diversi anni ha operato per arrivare a questo risultato. "Proprio animati da questa unità d'intenti -afferma la vicepresidente nazionale della Cia, Cinzia Pagni- ci facciamo promotori della richiesta di istituire a Milano una sede della Corte Europea dei Brevetti, perché il Made in Italy è, senza possibilità di smentita, il brand più contraffatto nel mondo".

CIA IN EXPO

● **Gli agricoltori custodi dei beni archeologici e culturali: si apre con questa “sfida” la terza giornata di Cia all’Esposizione Universale.** Affidare la tutela del patrimonio storico archeologico alle aziende agricole. E’ questo il messaggio che la Cia lancia nella sua terza giornata in Expo. “Da anni portiamo avanti una battaglia per riconoscere all’agricoltore il ruolo di custode. Le sfide del futuro per l’Italia sono difesa del paesaggio, dell’ambiente e del patrimonio storico-culturale e gli agricoltori hanno pieno titolo per svolgere questo ruolo di custodi attivi -spiega il presidente nazionale Dino Scanavino-. Basti solo pensare alla valenza artistica del paesaggio rurale o alle misure che anche l’Europa ha recepito nei Psr per inserire la tutela di questi ambienti antropizzati tra i valori dell’attività agricola. Sulla questione, come Cia, chiamiamo i cittadini a un’alleanza”. Turro questo accade oggi all’interno dell’Auditorium di Palazzo Italia, con la giornata confederale scandita dal tema “Biodiversità tra cultura e saperi, patrimonio degli agricoltori e dei consumatori” e una tavola rotonda “ad hoc” dal titolo esplicativo: “Coltiviamo l’arte: l’agricoltura per la gestione del patrimonio archeologico e artistico nel territorio”. Il tema è di fortissima attualità, perché giova ricordare che l’Italia ha un oggettivo gap tra dotazione patrimoniale e capacità di conservazione, gestione e promozione del suo patrimonio. Per questo gli agricoltori possono diventare le “sentinelle del bello” ma anche i promotori dei “valori territoriali”. Basti pensare che sono 130 i paesaggi rurali artistici censiti, che su 51 siti Unesco (l’Italia ha il record mondiale) ben la metà sono in ambito rurale e che circa il 40% del patrimonio monumentale e il 60% di quello archeologico si trova in contesti non urbani. E’ una proposta, quella dell’agricoltore custode anche del patrimonio storico-archeologico, che la Cia ha già avanzato al ministro Dario Franceschini e che oggi viene rilanciata in Expo proprio per affermare la centralità agricola come costituente della nostra civiltà. “Gli agricoltori tornano a candidarsi a custodi del patrimonio di beni archeologici e culturali disseminati sul territorio nazionale -rimarca la vicepresidente nazionale della Cia, Cinzia Pagni- molti dei quali oggi in stato di abbandono”. Infatti “tra le attività connesse proprie dell’impresa agricola multifunzionale, individuiamo la possibilità di gestire centinaia di beni archeologici e culturali anche al di fuori della disponibilità dei terreni aziendali. Questo attraverso una specifica convenzione con il ministero dei Beni culturali. Siamo da sempre sensibili alla salvaguardia delle risorse ambientali e culturali, oltre a un uso sostenibile del suolo -aggiunge Pagni-. La Cia intravede all’orizzonte grandi spazi di fattibilità, con vantaggi sostanziali sia in termini culturali che pratici ed economici, con siti riportati alla luce nel loro splendore, mantenuti adeguatamente, che genererebbero nuovo turismo, quindi indotto, economie e posti di lavoro”.

● **Oggi e domani protagoniste le Donne in Campo: in Expo i nostri valori e le nostre storie.** Il futuro dell’agricoltura è rosa: Donne in Campo porta a Milano il volto innovativo delle aziende agricole. Nella “due giorni” di oggi e domani l’associazione femminile della Cia racconta il volto della contemporaneità grazie all’impegno professionale delle sue imprese. L’assemblea coordinata dalla presidente nazionale Mara Longhin in programma oggi pomeriggio è l’occasione per ribadire che le donne sono un caso di resilienza e di resistenza nei territori rurali, ma soprattutto sono quelle che hanno raccolto per prime e meglio la sfida di dare un futuro all’agricoltura. Ci sono stati importanti cambiamenti nel mondo agricolo al femminile. Oggi oltre un terzo delle imprese agricole è condotto da imprenditrici e si stima che da qui al 2020 le donne saranno alla guida del 40 per cento delle aziende. Già oggi le imprese agricole insieme a quelle del commercio sono il settore dove più forte è la presenza di imprenditrici. Sono loro infatti le maggiori protagoniste del “ritorno alla terra”. Un ritorno che è segnato da tre elementi di assoluta innovazione. Il primo è che le imprese al femminile

sono quelle a più spiccata multifunzionalità. Oltre il 50% degli agriturismi in Italia è condotto da donne a cui si affiancano gli agri-nido e le fattorie didattiche. Ma multifunzionalità significa anche integrazione di filiera, così oggi le donne in agricoltura danno vita a coltivazioni innovative e a nuove forme di conduzione come ad esempio l'agricoltura sinergica. Canapa per fare filati, olio o allevamento di asini per fare cosmetici, erbe officinali per fare integratori alimentari sono settori riscoperti quasi esclusivamente dalle imprenditrici che hanno trovato nella trasformazione alimentare dei loro prodotti agricoli un nuovo sbocco imprenditoriale. Giova ricordare che secondo le ultime statistiche le donne capo azienda sono 497 mila mentre le conduttrici sono 532 mila. È proprio nelle aziende caratterizzate da attività innovative e multifunzionali che le imprenditrici agricole si stanno affermando con ruolo di protagoniste sostenendo non solo l'attività produttiva, ma anche la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, la tutela delle tradizioni locali e degli antichi saperi e il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali. L'altro elemento distintivo è che le nuove imprenditrici agricole hanno un titolo di studio mediamente più alto dei maschi. Il che significa che le aziende in rosa sono dotate di maggior know-how. Pur avendo una superficie mediamente inferiore a quella delle aziende al maschile, le imprese "rosa" registrano una maggiore intensità di lavoro e dunque una migliore performance di redditività con un più alto valore aggiunto derivante anche dall'opzione di coltivare in biologico, che è la scelta operata dal 90% delle giovani imprenditrici. Sono loro la nuova forza dell'agricoltura italiana. Ed è proprio su questi temi che si sviluppa il confronto di Donne in Campo che propone venti "case history" di successo. Succederà nella giornata di domani, 25 luglio, quando -nello spazio "Me and We Women for Expo" all'interno di Palazzo Italia- l'associazione femminile della Cia premierà venti giovani imprenditrici.

APPROFONDIMENTO

L'ACCORDO COMMERCIALE DI LIBERO SCAMBIO UE-USA (TTIP) E LE RIPERCUSSIONI SUL SETTORE AGROALIMENTARE

Il contesto di riferimento

Nell'ambito del TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) che Unione Europea e Stati Uniti stanno negoziando con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli al commercio e agli investimenti che attualmente ne caratterizzano le relazioni, quello agroalimentare è senza dubbio uno dei settori più coinvolti e che sta maggiormente attirando l'interesse dell'opinione pubblica e la sensibilità dei consumatori.

Dal punto di vista delle relazioni commerciali, nonostante si tratti dei due maggiori player dell'agroalimentare mondiale solo l'8% delle importazioni agroalimentari europee proviene dagli Stati Uniti, mentre le esportazioni UE oltreoceano pesano per il 13% del totale. Ciò determina un saldo della bilancia agroalimentare complessivamente positivo per l'Europa (+ 6 miliardi) e caratterizzato da una continua crescita (+36% negli ultimi 10 anni). Il maggior esportatore di prodotti agroalimentari negli USA è la Francia, seguita da Paesi Bassi e Germania e dall'Italia che conta per quasi il 20% del totale delle esportazioni agroalimentari europee verso gli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti rappresentano quindi uno sbocco fondamentale per l'export agroalimentare italiano. Dopo Germania e Francia, il mercato statunitense è la terza destinazione dell'export agroalimentare Made in Italy. In particolare per alcuni comparti come il vino, l'olio, i formaggi, i salumi e i prosciutti, rispetto ai quali l'Italia detiene il primato dell'approvvigionamento statunitense. Nel complesso l'Italia esporta quasi 3 miliardi di euro verso gli Stati Uniti, (circa il 9% del totale esportazioni agroalimentari); rispetto al totale la componente agricola incide

per poco più di 64 milioni (2,2% del totale). Sul versante degli arrivi lo scenario è differente: l'Italia acquista dagli USA 806 milioni di prodotti agroalimentari, di cui circa i 2/3 riconducibili a beni agricoli. Il saldo commerciale dei beni alimentari è positivo e superiore a 2,5 miliardi, mentre quello agricolo è negativo per oltre 452 milioni di euro. Nello specifico, il saldo è negativo per commodity come cereali e soia ed è ampiamente positivo per il vino (oltre 1 miliardo di saldo attivo), l'olio, i formaggi, la pasta e i trasformati in generale.

Il commercio agroalimentare tra Italia e Stati Uniti

	<i>EXPORT</i>	<i>IMPORT</i>	<i>SALDO</i>
	<i>(euro)</i>	<i>(euro)</i>	<i>(euro)</i>
PRODOTTI AGRICOLI, SILVICOLI E DELLA PESCA	64.041.381	516.759.599	-452.718.218
di cui:			
Prodotti di colture agricole non permanenti	17.887.796	267.072.859	-249.185.063
- di cui Cereali (escluso il riso), legumi da granella e semi oleosi	1.019.739	240.358.467	-239.338.728
AA012-Prodotti di colture permanenti	40.170.158	181.403.002	-141.232.844
- frutta in guscio	35.895.691	177.393.423	-141.497.732
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.128.686	20.962.715	-19.834.029
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	1.249.311	35.332.253	-34.082.942
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO	2.796.619.091	289.717.621	2.506.901.470
di cui:			
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	76.495.495	43.417.216	33.078.279
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	7.060.388	20.458.894	-13.398.506
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	140.088.240	60.502.823	79.585.417
Oli e grassi vegetali e animali	425.694.138	72.086.138	353.608.000
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	245.907.824	244.456	245.663.368
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	29.718.219	826.808	28.891.411
Prodotti da forno e farinacei	252.253.604	1.533.804	250.719.800
Altri prodotti alimentari (zucchero, cioccolata, spezie)	286.831.511	13.539.071	273.292.440
Prodotti per l'alimentazione degli animali	4.979.700	8.511.135	-3.531.435
Bevande	1.327.267.713	68.560.744	1.258.706.969
- di cui Vini	1.077.732.505	46.420.144	1.031.312.361
- di cui Birra	12.770.383	1.163.700	11.606.683
TOTALE PRODOTTI AGROALIMENTARI	2.860.660.472	806.477.220	2.054.183.252

Elaborazioni Cia su dati Istat

Attualmente i rapporti commerciali tra le due realtà sono ostacolati soprattutto dalle cosiddette barriere non tariffarie (differenze nei requisiti – sanitari, ambientali, etc. – che regolano la circolazione dei prodotti alimentari). Quelle tariffarie hanno infatti un impatto minore e riguardano più le esportazioni statunitensi verso l'Europa che il contrario. Questo significa che un negoziato finalizzato ad abbattere solo le residue barriere tariffarie genererebbe dei benefici solo limitati per l'Europa. Il grande interesse di entrambi i blocchi negoziali si concentra sulle barriere non tariffarie e gli ostacoli amministrativi. Nell'ambito delle barriere non tariffarie al commercio si identificano 2 categorie principali:

1. Misure Sanitarie e Fitosanitarie: l'obiettivo è garantire la sicurezza alimentare e il benessere degli animali e delle piante
2. Barriere tecniche al commercio: strumenti-norme (nella forma di regolamenti, richieste di standard, certificazioni, etichettatura, caratteristiche del packaging), create dai governi nazionali e messe in atto allo scopo di proteggere il mercato interno

Recenti studi d'impatto hanno stimato che ad una riduzione del 25% delle barriere non tariffarie, accompagnata dall'azzeramento di quelle tariffarie, corrisponderebbe una crescita dei volumi scambiati tra i due player superiore al 40%, con un incremento delle esportazioni europee verso gli Stati Uniti di circa il 120%. In tale contesto, i comparti maggiormente coinvolti sarebbero, oltre ai prodotti agroalimentari trasformati, le carni rosse, lo zucchero e il latte che vedrebbero aumentare sia le importazioni che le esportazioni su entrambe le sponde dell'accordo transatlantico. In particolare il comparto lattiero vedrebbe un forte incremento delle esportazioni, mentre maggiori sarebbero le minacce competitive per le carni. Altri comparti, come il vino e gli alcolici, i salumi, i formaggi, dovrebbero beneficiare sensibilmente di una eventuale riduzione delle barriere sanitarie e tecniche.

Gli interessi in gioco per il Made in Italy agroalimentare

Sul tavolo negoziale si possono collocare una serie di interessi commerciali riconducibili ai singoli comparti del sistema agroalimentare italiano che condizioneranno inevitabilmente gli esiti di un eventuale accordo finale tra Unione Europea e USA. In particolare si possono individuare due categorie di interessi: una di carattere offensivo che fa riferimento alle barriere (tariffarie e non) cui sono sottoposte le esportazioni italiane e il cui abbattimento consentirebbe al comparto di sfruttare importanti opportunità commerciali sul mercato americano. Accanto a ciò, dal lato opposto, si devono necessariamente considerare all'interno del negoziato tutti quegli ostacoli di natura tariffaria e amministrativa che limitano l'entrata sul mercato comunitario di prodotti agroalimentari statunitensi e che, qualora ridotti o eliminati, potrebbero essere causa di perdita di competitività per le aziende italiane oltre che avere ripercussioni in termini d'impatto sulla sensibilità dei consumatori.

Lungo tale riflessione appare utile fare alcune considerazioni di carattere settoriale:

Carne e prodotti derivati. In generale, l'esportazione di carne delle diverse specie negli Stati Uniti è regolamentata per motivi sanitari. Le restrizioni sono dovute alla presenza in determinati Stati, o aree geografiche, di patologie animali, come la BSE per i bovini, la malattia vescicolare per i suini ecc. Per quanto riguarda la carne suina processata, dal nostro paese è possibile esportare prosciutti crudi stagionati di almeno 400 giorni e prodotti cotti (prosciutto cotto, mortadella, cotechino). Tuttavia, dal maggio 2013 le carni suine e suoi derivati provenienti dalle Regioni del Centro Nord possono essere esportate senza vincoli sulla durata della stagionatura, purché indenni da malattia vescicolare. Un altro aspetto che limita le esportazioni è rappresentato dai criteri di accettabilità per la presenza di alcuni microrganismi, come nel caso della *Listeria monocytogenes* per la quale nell'Unione Europea è ammessa la presenza di 100 batteri per grammo di prodotto finito, mentre gli USA applicano una tolleranza pari a zero (è richiesta l'assenza in 25 g di prodotto). In tale contesto le Autorità USA non hanno ancora revocato il provvedimento di 100% reinspection, in base al quale i prodotti di salumeria esportati stazionano nelle dogane statunitensi in attesa di essere campionati per moltissimi giorni, determinando un aggravio dei costi dovuti alle ingenti tariffe doganali e rendendo di fatto il mercato non più competitivo. Il divieto d'importazione di prodotti a base di carne bovina, come la bresaola, per ragioni connesse alla BSE è stato in parte mitigato nel luglio 2013 quando le autorità statunitensi hanno confermato la possibilità per le aziende italiane di esportare negli Stati Uniti bresaola ottenuta da carni provenienti dagli USA. Sul fronte degli "interessi difensivi", invece, è opportuno sottolineare che un aumento dei contingenti di importazione delle carni bovine o, ancora peggio, la liberalizzazione degli scambi, metterebbe in forte difficoltà la produzione europea e nazionale che vive da anni una situazione di stallo e di sottile e delicato equilibrio tra offerta e domanda. Inoltre, è necessario garantire alla merce in entrata gli stessi standard che la normativa comunitaria dispone in materia sanitaria e di benessere animale. Sul fronte delle carni avicole, le maggiori preoccupazioni derivano dall'eventuale aumento di

importazione di prodotto (essenzialmente congelato) con caratteristiche qualitative molto differenti rispetto a quelle europee (ad/es negli Stati Uniti viene utilizzato il cloro per decontaminare le carcasse avicole al termine della fase di macellazione del pollame). Inoltre anche nella fase di allevamento è ammesso l'utilizzo di farmaci veterinari non consentiti nell'Unione Europea.

Latte e derivati. Nella maggior parte dei casi l'esportazione di latte verso gli Stati Uniti è disciplinata dall'Import Milk Act, (emanato nel 1928). Chi esporta deve interagire con un importatore in possesso di un permesso speciale, rilasciato dal Department of Health and Human Services; inoltre la commercializzazione è soggetta a differente regolamentazione a seconda dello Stato. Nel caso dei formaggi esistono disposizioni rispetto alle quote che possono essere esportate. Molti formaggi di latte vaccino (con l'eccezione di alcuni stagionati a pasta molle) sono soggetti a un sistema di quote tariffarie (Tariff Rate Quota – TRQ). Per importare questi prodotti è necessario ottenere una licenza che, se rilasciata, permette di ottenere un dazio ridotto (low-tier rate), purché la quantità complessiva importata non superi una soglia massima (quota). In alternativa, i fuori quota pagano la tariffa “normale” (high-tier rate).

Ortofrutta. I prodotti ortofrutticoli freschi (frutta, verdura) possono essere esportati negli USA solo se si è in possesso di una licenza speciale rilasciata dall'USDA e se vengono utilizzate procedure di fumigazione e trattamento a freddo per l'eliminazione di insetti nocivi. In questo caso occorre comunque preventivamente verificare la presenza di restrizioni o di divieti relativi a particolari prodotti ortofrutticoli e al Paese di provenienza. Ad/es per l'esportazione di mele dall'Italia attualmente sono necessari la licenza di importazione, una dichiarazione di spedizione; il certificato fitosanitario rilasciato in Italia e particolari trattamenti condotti a bassa temperatura per eliminare gli insetti *Ceratitis capitata* (mosca mediterranea della frutta) e *Ceratitis rosa* (mosca natalizia della frutta).

Olio d'oliva. Relativamente alle esportazioni di olio d'oliva, si segnala il problema della presenza dei residui di pesticida chlorpyrifos ethyl riscontrata nell'olio di oliva italiano e regolarmente consentita in Europa nei limiti di cui al regolamento UE n. 149/2008, ma non consentita negli USA, dove invece è prevista per vari oli di semi. Negli Stati Uniti l'olio di oliva con detti residui viene pertanto giudicato “non idoneo al consumo umano” e bloccato alla dogana. La questione rischia di danneggiare seriamente l'esportazione di gran parte dell'olio 100% italiano, comprese molte DOP in quanto la contaminazione è spesso fisiologica in virtù della promiscuità degli oliveti con altre colture (frutteti, ortaggi). Ulteriori possibili restrizioni potrebbero derivare, inoltre, da una proposta di regolamento (“Marketing Order”) che mira a regolamentare gli aspetti legati alla vendita (ad esempio etichetta, confezione e controlli di qualità) di alcuni generi alimentari, tra cui l'olio d'oliva. Tale situazione porterebbe a una definizione di “olio extravergine” divergente dagli standard europei.

Bevande alcoliche. L'esportazione di bevande alcoliche, incluso il vino, negli Stati Uniti deve seguire una procedura particolare che prevede un accertamento dei requisiti prima dell'immissione sul mercato statunitense. Possono essere importate soltanto da operatori statunitensi muniti di licenze speciali rilasciate dal TTB (Alcohol and Tobacco Tax and Trade Bureau). Oltre alle tasse federali, i prodotti importati sono soggetti anche alle tasse interne, applicate in maniera difforme dai vari Stati. Le norme sull'etichettatura sono rigide e, in alcuni casi, è prevista una valutazione preventiva all'approvazione dell'etichetta che comprende una serie di controlli tra cui accertamenti analitici di laboratorio e verifica del contenuto di solfiti. Inoltre, il capitolo delle indicazioni geografiche e delle relative problematiche legate all'utilizzo di termini ritenuti “semi generici” riportati sulle etichette di vini venduti negli USA ma non autorizzati dal vigente accordo commerciale UE-USA specifico per il vino. Per l'Italia la problematica riguarda le denominazioni “Chianti” e “Marsala”. Nel caso delle grappe è da rilevare che la quantità massima di alcool metilico che

può essere presente nelle bevande spiritose è inferiore a quanto ammesso dalla legge comunitaria. Il tema ha particolare rilevanza per la IG “Grappa” in quanto le caratteristiche delle materie prime, le vinacce, non permettono di scendere al di sotto dei valori previsti dalla normativa statunitense.

Pasta. Per l’esportazione della pasta occorre considerare che in alcuni Stati USA (California, Connecticut, Florida e Oregon) è obbligatorio arricchire il prodotto con vitamine. Altri stati, come quello di New York, considerano tale arricchimento opzionale. Inoltre, da oltre quindici anni, il Governo federale ha imposto dazi antidumping e anti sovvenzione sulle paste alimentari italiane (con l’eccezione delle paste all’uovo). Le aziende che esportano per la prima volta negli USA, sono soggette ad un dazio antidumping del 15,45%, al quale viene aggiunto un dazio compensativo del 3,85%, salvo successiva rideterminazione di tali dazi, previa verifica dei libri contabili dell’azienda attraverso un procedimento denominato “New Shipper Review”. Ad oggi, la III revisione amministrativa quinquennale (la c.d. “sunset review”), ha respinto la revoca delle misure adottate nei confronti della pasta italiana.

Tonno in olio d’oliva e cibi conservati. Occorre rilevare che le importazioni statunitensi di tonno all’olio d’oliva sono gravate da un dazio molto elevato, pari al 35%, che rende di fatto impossibile alle aziende italiane affrontare il mercato statunitense. I prodotti conservati in scatola a basso livello di acidità devono invece essere registrati presso la FDA, così come gli stabilimenti di produzione. L’iter per espletare tale procedura comporta tempi lunghi e richiede la compilazione di formulari molto dettagliati con informazioni di natura tecnica.

Cereali. Per tale comparto, gli interessi in gioco all’interno del negoziato sono per lo più di natura difensiva. Gli operatori sono preoccupati da eventuali e ulteriori incrementi del contingente tariffario di frumento tenero (di qualità diversa dalla qualità alta) a dazio ridotto (12 eur/ton). Altro aspetto sensibile riguarda poi il riso, per il quale gli USA entrano con 38.700 tons nel contingente di 63.000 tons di riso lavorato, con 9.000 tons nel contingente di 100.000 tons di rotture di riso e con 2.400 tons nel 2° contingente di 40.000 tons di riso lavorato/semilavorato. In tale ambito, così come per il frumento tenero, è opportuno evitare eventuali aumenti dei contingenti.

Infine, nell’ambito delle barriere non tariffarie, oltre ai casi segnalati per specifici settori/prodotti è opportuno richiamare l’importante tema del riconoscimento delle indicazioni d’origine rispetto al quale, sono stati fatti passi avanti nella bozza di testo del mandato negoziale. Tuttavia, resta da verificare attraverso quali modalità avverrà il riconoscimento e come saranno tutelati i prodotti italiani, che costituiscono la quota più elevata delle indicazioni geografiche europee registrate.

A tal riguardo è auspicabile all’interno del negoziato:

- un riconoscimento della tutela delle denominazioni nazionali;
- Un accordo sulle regole per la registrazione di marchi commerciali che evocano origini diverse da quelle reali, vietando la registrazione di marchi che per immagini, colori e termini utilizzati possono indurre in inganno il consumatore sulla reale origine del prodotto.

Inoltre, più recentemente, si sta cominciando a diffondere una tipologia di indicazione ingannevole che può rappresentare un ostacolo all’esportazione ed alla commercializzazione di prodotti italiani che consiste nella possibilità di richiedere la registrazione di domini internet che richiamano espressamente prodotti agroalimentari (“.vin” oppure “.wine” “.food”). Il tema, particolarmente sensibile per il settore alimentare va pertanto portato all’attenzione dei negoziatori come problematica orizzontale per tutti i settori.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

● **L'ortofrutta italiana tra criticità e crescita sui mercati esteri: a Expo la conferenza di Agrinsieme.** Il settore dell'ortofrutta riveste un ruolo molto importante per l'agricoltura italiana: con circa 13 miliardi di fatturato annuo rappresenta infatti un quarto del totale della produzione agricola nazionale e la prima voce dell'export agroalimentare. Il comparto è senza dubbio un'eccellenza del "made in Italy", ma registra anche diversi problemi, come la bassa redditività per gli agricoltori e da ultimo l'irrisolto problema dell'embargo russo che sta pesando fortemente sui bilanci aziendali. Per questo Agrinsieme, in occasione della "Festa della frutta e della verdura" promossa a Expo, oltre a organizzare la distribuzione gratuita di frutta estiva fresca per i visitatori, ha indetto una conferenza stampa, il 28 luglio alle ore 12 al IV piano di Palazzo Italia, per illustrare lo stato del settore ortofrutticolo: virtù, criticità e potenzialità sui mercati esteri. E proprio guardando oltre i confini, Agrinsieme ha invitato le delegazioni di Russia, Cuba, Penisola Arabica e Gabon. Alla conferenza, a cui sono stati invitati il ministro Martina e il ministro Lorenzin, interverrà il coordinatore di Agrinsieme e presidente nazionale della Cia, Dino Scanavino, unitamente ai vertici delle altre organizzazioni aderenti: Confagricoltura, Alleanza delle cooperative agroalimentari e Copagri.

● **La filiera del verde al centro della tavola rotonda di Agrinsieme a Padiglione Italia.** Affermare il valore del verde in tutte le sue funzioni, contribuire efficacemente a un cambio culturale sul suo valore, mostrare il "peso" economico del verde quale motore di sviluppo sostenibile, contribuire alla conservazione del capitale naturale: questi gli obiettivi della tavola rotonda "Tutte le sfumature del verde - Bellezza, Salute, Ambiente, Sviluppo economico" organizzata da Agrinsieme il 29 luglio a Expo Milano all'interno di Padiglione Italia. I lavori, a cui parteciperanno rappresentanti dei ministeri, del mondo accademico e della filiera florovivaistica italiana, saranno conclusi dal presidente nazionale della Cia e coordinatore nazionale di Agrinsieme Dino Scanavino.

● **Il convegno su "La Spesa in Campagna" apre la decima edizione della Festa dell'Agricoltura di Cia Liguria con Scanavino e Antonelli.** Giovedì 30 luglio, nel parco Villafranca di Garlenda, il convegno "La Spesa in Campagna - La proposta Cia per la Filiera Corta" aprirà la decima edizione della Festa dell'Agricoltura, la manifestazione per la valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche locali organizzata dalla Cia Liguria. Dopo il saluto del presidente provinciale di Cia Savona Mirco Mastroianni, l'intervento del vicepresidente della Regione Liguria Sonia Viale aprirà ufficialmente l'incontro. Il presidente di Cia Liguria Aldo Alberto esporrà le ragioni dell'iniziativa, mentre il presidente nazionale de 'La Spesa in Campagna' Matteo Antonelli illustrerà il tema "La spesa in campagna, uno strumento per le imprese". Seguirà l'intervento del responsabile in Liguria di 'Spesa in Campagna' Giorgio Scarrone per descrivere i "Mercati di vendita diretta, un sistema a servizio delle imprese", mentre il responsabile fiscale di Cia nazionale Massimo Bagnoli chiarirà il significato di "Vendere insieme, vendere meglio: le regole e le opportunità". Dopo l'intervento dell'assessore regionale all'Agricoltura Stefano Mai, il presidente nazionale Dino Scanavino chiuderà il convegno illustrando "L'impegno della Cia per prezzi giusti ai consumatori, redditi adeguati ai produttori".